

1718 mani, lo tornò a coniare, ed alzò i Luigi d'oro a trenta sei lire, obbligando quelli, i quali avevano o biglietti pubblici, o monete vecchie di portarle alla zecca, e prenderne in iscambio di nuove, onde venne in tal modo a guadagnare dugento milioni di lire. Riflettendo il Parlamento che questa cosa non poteva a meno di non esser al pubblico dannosa, espone le sue opposizioni al Reggente, dandogli a divedere che una persona, che porta 125 marchi d'argento alla zecca, che fanno cinque mila lire alla zecca in ragione di 40 lire al marco, e due mila lire in biglietti pubblici, riscuote sette mila lire in nuove spezie, le quali non pesano 116. marchi, e per conseguenza perde nove marchi dei 125., e di più tutti i pubblici biglietti; dimostrando in oltre che anche il commercio forestiero andava soggetto a perdite immense per la differenza tra la valuta che il nuovo editto dava alle spezie, e l'intrinseco valore di quelle: perciò pretese di poter proibire a ciascheduno di ricevere, o dare in pagamento le nuove monete. Tuttavolta dopo un lungo contrasto fè conoscere il Duca che voleva essere obbedito.

Anche la Corte des Aides volle fare le sue istanze sul medesimo soggetto, e mostrò che il prezzo eccessivo de' viveri, e delle altre cose opportune, cagionato dall'alzamento delle monete poteva essere la ruina delle arti. Che i loro artefici, i quali dalle prime
alte.